



Centro di Studi Liberali  
[www.studiliberali.it](http://www.studiliberali.it)

## **Agli italiani piace l'America che non c'è - P.Ostellino - Corriere della Sera - 17-11-12**

Cambia il mondo, tranne l'Italia. Quella povera dell'immediato dopoguerra, caricaturata da Alberto Sordi che faceva l'americano, era ingenuamente infatuata dell'America della tradizione. L'Italia d'oggi, ricca e meno ingenua, è anch'essa infatuata dell'America. Ma di un'America diversa e opposta. Non sarebbe ridicola se, almeno, ironizzasse su se stessa e facesse il verso all'America di adesso come faceva Sordi a quella di allora. Invece, si prende sul serio. Trucca le carte, ignora la demografia, è priva di cultura politica. E non capisce.

Partito per gli Usa con l'armamentario ideologico pro-Obama e con gli articoli in suo onore già in tasca, il progressismo immaginario nazionale non si è accorto che gli americani dei ritagli d'archivio e della memoria erano, ora, minoranza e, al loro posto, c'erano i «nuovi americani» (immigrati dall'America latina, orientali, neri). Gente che «per la prima volta nella storia degli Stati Uniti, ha votato per essere assistita dallo Stato» e contro la *way of life* della tradizione individualista e antistatalista del Paese. Anche Tocqueville, dicono, fosse partito per gli Stati Uniti con già in testa il libro che avrebbe scritto al ritorno in Francia. Ma «lui» non aveva raccontato un'America immaginata.

«Temeva le conseguenze della democrazia più di quanto ne fosse il teorico» (copyright Cavour). Ma aveva fedelmente registrato ciò che aveva visto. E capito. Obama, con una di quelle «astuzie della ragione» che fanno il successo dei demagoghi, dice al proprio elettorato che farà pagare più tasse ai ricchi. Ma non è Marx, che viveva (stentatamente) dell'aiuto di Engels. È un ricco avvocato di Chicago, con una moglie, anch'essa avvocato, parimenti ricca. Non ha nulla da spartire, né socialmente, né economicamente, con chi dice di rappresentare. Non è neppure un nero d'America, lontano parente degli schiavi. Con i suoi abiti e le sue camicie di buon taglio, con la sua fredda retorica e la sua calcolata disinvoltura, pare un attore che recita Obama. Gli americani non sono privi di tutele sociali, ma Obama ha fatto una riforma sanitaria di welfare generalista. Estranea alla tradizione nazionale, peserà sul bilancio federale e costerà cara al contribuente. Nessun pasto è gratuito. Giusta ai nostri occhi; pericolosa a quelli di molti di loro.

Gli Stati Uniti hanno un debito colossale che, come noi, dovrebbero ridurre con il contenimento della spesa, non con un aumento della fiscalità, come, da noi, ha fatto un governo socialistoide che si spaccia per tecnico. È la politica che propongono i repubblicani; quella dell'America bianca, anglosassone, protestante il cui «sogno» era che il cittadino cercasse di farcela senza aiuti pubblici. L'«eguaglianza delle opportunità» (le tutele di partenza) e, poi, ciascuno si desse da fare. Una politica opposta a quella liberal che deve le sue fortune politiche a chi vuole essere assistito per arrivare all'eguaglianza con chi si è dato da fare, è stato più capace e/o, alla roulette della vita, più fortunato.

«Obama ha vinto perché aiuterà anche i meno fortunati a realizzare il sogno americano», dice D'Alema. Dio salvi l'America e gli italiani.